

I blog
A Dream of Reading
e
Young Adult lit
presentano:

Notte di Capodanno **Racconti attorno al camino**

di AA. VV.



Indice racconti

Nocturna di Marla. pag. 5

“Laureata!” di Arianna Farina. pag. 8

Sotto il campanile di San Marco di Anna Tasinato. pag. 12

Copyright © 2012
Racconti attorno al camino di AA. VV.



Quest'opera è distribuita con [licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia](#).

<http://leggeresognando.blogspot.com>

<http://youngadult-lit.blogspot.com>

NOTE

I presenti racconti sono opera di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizzi e-mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistiti o esistenti, è da considerarsi puramente casuale e involontario.

Nocturna

Di: Marla

In lontananza si sentiva la città ancora desta intonare il conto alla rovescia, prima della nuova alba o dell'apocalisse. Quattro. Tre. Due. Uno. I fuochi d'artificio, in alto, incendiarono il nero del cielo.

Loro erano in macchina, vicini. Le loro labbra si erano cercate poco prima, tra le luci della discoteca. Ora Barbara e Daniele erano lì, abbracciati appassionatamente a vedere la notte che – con il suo fiato freddo e ancestrale – appannava i vetri della vettura, coperti di brina sottile.

Fu allora che una sagoma nera si staccò dalle ombre. Non aveva connotati né un volto. Solo occhi rossi. Ardevano come fiamme dell'inferno e stavano fissando proprio loro. Incombeva sui due fidanzati come una nuvola grigia carica di pioggia.

Pochi attimi e avrebbe vomitato su di loro la sua furia distruttiva, scura come sangue rappreso. All'interno di essa qualcosa di indefinito si muoveva: corpi che si contorcevano, visi sofferenti, bocche aperte in un grido di muto terrore, increspature su un manto nero, anime annegate in un fiume di dannazione.

Era viva. Un cuore nero, una bocca pronta a spalancarsi, a gridare. Daniele si parò dinanzi a Barbara con le braccia tese in avanti; l'avrebbe protetta a tutti i costi.

In quel momento una luce intensa e vivida volteggiò come una bolla di sapone tra le stelle che brillavano su un nuovo anno.

Fu solo per pochi secondi. Poi – come un virus o un cancro alla stadio terminale – penetrò la pelle, le ossa e il cuore di Daniele. Batté in lui come un seconda vita. Era più vivida della luce di mille candele, più radiosa della scia di una stella.

Barbara, atterrita, sentì il suo ragazzo bisbigliare qualcosa a fior di labbra: parole sommesse, sussurate in una lingua dal fascino arcano che non riconobbe. La sua voce risuonò aspra, distaccata. Non gli apparteneva.

I suoi occhi incontrarono quelli della bestia. Si persero in quell'abisso di fuoco e sangue; lo placarono.

Fu un vero e proprio duello quello a cui Barbara assistette. Uno scontro tra sguardi, tra voleri opposti. Tra Bene e Male. Il ragazzo digrignò i denti, un ringhio raccapricciante gli sali dalla gola. Era un suono antico, vecchio come il mondo. Come l'odio.

Scaturì come una vampata dal nucleo della Terra, come un'eco che scuote le fondamenta di una cattedrale gotica. Bar-

bara ebbe paura. Un fischio, una sorta di ringhio cupo infranse i muri del silenzio. La macchina vibrò, piegandosi a quel richiamo ancestrale. L'ombra arretrò: i suoi occhi si fecero sempre più lontani, gocce scarlatte all'orizzonte scomparvero.

In quel momento Barbara ebbe paura di cercare lo sguardo del suo fidanzato, di scoprire che qualcos'altro aveva preso il suo posto. Poi i loro occhi s'incrociarono e tutte le sue paure svanirono in quel mare azzurro e calmo. Daniele le strinse teneramente la mano. Era ancora con lei.

Nulla era cambiato. Insieme videro il sole sorgere. I raggi del mattino accarezzavano gli edifici, scacciavano le ombre della notte.

Barbara oscillò piano, lasciandosi cingere da quella luce morbida e carezzevole. Un nuovo giorno stava nascendo e, abbracciata a Daniele, vide la città ravvivarsi progressivamente di suoni e colori.

Era l'alba del primo gennaio e il 2012 era cominciato. Quell'anno Barbara avrebbe compiuto diciotto anni. La sua innocenza era svanita la notte precedente. Adesso c'era solo tenebra.

“Laureata!”

Di: Arianna Farina

Dopo sei lunghi anni, finalmente, Annie ottenne la tanto sudata laurea in medicina. La giornata fu una grandissima festa per tutti. La mattina dopo Annie si svegliò di buon’ora – per andare a continuare il suo tirocinio in pronto soccorso – e non si sentiva benissimo. Quella notte, però, non era riuscita a dormire bene poiché era ancora presa dall’emozione.

Durante un momento di pausa, un’infermiera le si avvicinò per chiederle se stesse bene perché la vedeva pallidissima. Annie non fece in tempo a rispondere che crollò a terra svenuta. Le fecero subito una serie di esami e, a fine giornata, le diedero la diagnosi: grave malformazione congenita al cuore che, con lo stress della laurea, si era manifestata. L’unica cura, per lei, era un trapianto.

Annie era un medico e comprendeva benissimo che il conto alla rovescia della sua vita era partito.

Trascorse intanto un mese, in cui la ragazza cercò di andare avanti con la sua quotidianità. Si dedicò completamente ai pazienti, cercando di non pensare troppo alla malattia. Le sue amiche si impegnavano a farla distrarre il più possibile, oltretutto era arrivato dicembre e in giro la città si era riempita di luci.

Una sera, le ragazze si prepararono per andare alla festa di un loro amico.

Appena Annie entrò in quella casa, incrociò lo sguardo di un ragazzo che non conosceva e rimase ferma e immobile per qualche secondo, finché le sue amiche non la spinsero a entrare e iniziò la serata.

La festa era molto tranquilla, si chiacchierava e si rideva insieme e, dopo un po' di esitazione, quel ragazzo prese coraggio e si presentò a Annie.

Si chiamava Gabriele e i due ragazzi parlarono tutta la sera. Sembrava che si conoscessero da sempre. Era stato un vero e proprio colpo di fulmine.

Nei giorni seguenti, si chiamarono e si incontrarono per conoscersi meglio. Annie gli aveva raccontato tutto di lei ma non della sua malattia.

Il giorno della Vigilia di Natale, Gabriele fece una sorpresa a Annie e l'andò a prendere a fine turno in ospedale con in mano un piccolo pacchetto.

Annie, appena lo vide, gli corse incontro e i due si scambiarono il loro primo bacio, a segnare l'inizio del loro amore. Anche durante le feste Annie aveva lavorato. La notte di Capodanno era libera e aveva organizzato una cena con Gabriele.

Nel decidere i vestiti da mettere, Annie pensava a Gabriele: non si sentivano da un paio d'ore e già le mancava, sebbene di lì a poco l'avrebbe riabbracciato.

La madre di Annie, incuriosita per la serata, entrò nella sua camera e trovò la figlia stesa a terra svenuta. Immediatamente chiamò un'ambulanza che la trasportò al pronto soccorso. Il suo cuore stava cedendo. Doveva fare subito un trapianto. Era la notte di Capodanno, ma quando scoccò la mezzanotte al posto di festeggiare tutti erano in lacrime.

D'un tratto, il medico disse di preparare la ragazza. Al mattino l'intervento finì e Annie aprì gli occhi. La prima cosa che chiese fu di avvertire Gabriele poiché doveva essere stato molto preoccupato. Era intanto arrivata la migliore amica di Annie che, cellulare alla mano, cercò di chiamare il ragazzo. Al suo posto, però, rispose una voce femminile. Era la madre del ragazzo. La donna – con tono lugubre – comunicò che Gabriele era morto allo scoccare della mezzanotte.

L'amica rimase pietrificata. Seppe che Gabriele soffriva di una grave malattia ai reni ma non lo aveva mai detto a nessuno. Il ragazzo era appena uscito dalla sala operatoria: i suoi organi erano stati donati, incluso il suo cuore, andato a una ragazza della sua stessa città quella stessa notte. Nel giro di pochi istanti ricollegò il tutto, rimanendo immobile e in silenzio. Il

cuore di Gabriele stava ora battendo nel petto della sua cara amica Annie.

Sotto il campanile di San Marco

Di: Anna Tasinato

Le porte del treno si aprono con un suono metallico.

Mi fiondo verso l'uscita della stazione, gesto che si presenta più complesso del previsto, considerando la folla che tappezza ogni singolo centimetro quadrato del pavimento, un biscione umano che avanza alla notevole velocità di due metri all'ora.

Ottimo. Davvero ottimo.

Mentre mi costringo a seguire la processione, recupero il cellulare e fisso lo schermo come un serpente incantato dal classico suonatore di piffero.

Le 22.55.

Che non è il motivo per cui sono incantata. Bensì.

“Susanna, lo so che forse è tardi, però stanotte sarò in piazza San Marco, sotto il campanile. Spero di incontrarti. Baci, Alex.”

Ecco, è *questo* il motivo per cui ho preso il primo treno disponibile per Venezia – in realtà non era poi così disponibile, visto che era un Frecciabianca e i biglietti erano tutti esauriti. Ma quali alternative mi rimanevano, se non salire abusivamente? Se non che, mentre ero in procinto di arrivare a Venezia Santa Lucia, mi ha beccato il controllore. Il controllore! Il 31

di dicembre a poco più di un'ora alla mezzanotte. Accecato dal dovere, ha ignorato i miei tentativi di empatia verso la sua condizione di lavoratore. E la mia pena sarebbe stata sincera, se solo non mi avesse multato.

Comunque è acqua – lagunare – passata, penso mentre avanzo con il tipico “passo del pinguino” verso il luogo dell'appuntamento con Alex. Che, a giudicare dalle condizioni di viaggio, raggiungerò approssimativamente il 2 o il 3 di Gennaio.

Se solo lo stracavolo di cellulare prendesse la linea, potrei comunicare a colui per il quale coltivo una cotta segreta che sto arrivando! Ma è un pilastro della terra, un comandamento imprescindibile, un assioma inconfutabile che la notte di San Silvestro tutti i telefonini siano in tilt. Il mio ha iniziato addirittura un giorno prima: ah, precursore!

Devo ringraziare quest'ammasso di rottami – si fa per dire, visto che è un *iPhone-non-so-quanti-giga* nero e lucido – se il messaggio di Alex, inviatomi questa mattina presto, è giunto a destinazione “solo” dodici ore dopo, quando già mi stavo ricoprendo di lustrini per andare a una festa per imbalsamati organizzata da Grazia.

Finalmente l'agglomerato umano di cui mio malgrado faccio parte esce dalla stazione. Mi alzo sulle punte e allungo il

collo, prima di scartare di peso a destra per uscire dal biscione; i vaporetti sono l'unico modo per essere in Piazza San Marco a mezzanotte, e io ne ho appena visto uno bello pronto per me. Arranco verso la biglietteria e mi accodo, certa che il vascello non partirà se c'è ancora gente in fila per il biglietto. Certezza che vacilla quando vedo un marinaio sbuffare manco fosse una pentola di fagioli e toccare l'orologio come a dire "ritardo galattico". Oddio.

Scarto una coppia di indecisi e mi piazza davanti al bigliettaio, allungandogli una banconota da dieci.

«Si tenga il resto!»

Poi gli strappo il biglietto dalle mani e corro per il pontile, ignorando la sua voce che mi risponde "No 'a ghe ne 'vanzava miga tanti, eh!". Trascorro il viaggio aggrappata al sedile di fronte e pensando che – cavoli – c'è Alex che mi aspetta. Alex del primo piano, ufficio informatico. Alex, con il quale ho condiviso tutto il party aziendale, al banco di benvenuto prima e a quello degli alcolici poi. Alex, con le sue buffe smorfie a cui seguono sorrisi da *panico*. Alex, in mezzo a una folla vivida e palpitante davanti ai miei occhi. Sotto il campanile di San Marco.

Come se poi non ci fossero cinquantamila persone sotto il campanile di San Marco, a San Silvestro, in attesa del lungo bacio di mezzanotte!

Mi getto nella mischia; sgomito coppiette, pesto scarpine immacolate, impreco contro un tizio, quasi scivolo su qualcosa di viscido, ritorno perpendicolare al suolo, tocco il muro del campanile e inizio a girarci attorno, alla spasmodica ricerca di Alex.

Cinque. Quattro.

Una mano mi blocca il braccio. Mi volto.

Tre.

«Sei arrivata.»

Due.

Sorrido. Annuisco.

Uno.

E, sotto il campanile di San Marco, fu amore.

Copyright © 2012

Racconti attorno al camino

di AA. VV.